

un'Europa liberista, dove tutti devono stare autonomamente, con le proprie gambe, sul mercato.

Si dovrebbe poi intervenire in Europa anche per chiedere analogamente la riduzione o l'annullamento delle multe. Sappiamo bene che c'è anche chi ha giocato su queste cose — qualcuno anche nel nord Italia —, chi non è stato onesto, chi ha approfittato di tante situazioni e che, in qualche modo, sarebbe giusto pagasse la sua quota di multe. Però, è anche vero che la maggior parte degli allevatori che si sono visti affibbiare delle multe lo ha fatto in buona fede: essi non conoscevano i regolamenti perché nessuno li conosceva, perché non c'è la certezza del diritto, perché non c'è l'anagrafe, perché non c'è la certezza delle quantità, delle produzioni, dei numeri. Nessuno ha mai saputo esattamente quanto latte si produce in questo paese!

A fronte di ciò, gli unici veramente penalizzati sono stati quei pochi che, essendo già onesti per natura, avendo sempre dichiarato in maniera tranquilla, trasparente, cristallina quello che hanno fatto, anche in passato, si sono trovati a dover denunciare delle extraproduzioni, contrariamente a quanti, invece, hanno potuto fare diversamente, perché si trovavano già da prima in situazioni meno trasparenti.

Quindi, anche il discorso delle quote andrebbe affrontato, non perché qualcuno, come dicevo, ne ha approfittato, ma perché la stragrande maggioranza degli allevatori ha prodotto di più involontariamente, senza esserne completamente consapevole, perché non vi era chiarezza circa la regolamentazione, circa la situazione generale, né per loro né per nessuno.

A fronte di queste, che a nostro avviso sono le esigenze del settore, da questo provvedimento non sta uscendo assolutamente nulla. Non vi è alcun cenno alla questione delle multe; mi rendo conto che ciò non si possa fare con una legge italiana, che sarebbe ovviamente bloccata subito dalla Commissione europea, però è

anche vero che non c'è un cappello introduttivo, non vi si fa alcun cenno, non lo si porta avanti con forza.

Soprattutto, non vi è alcun cenno alla questione dell'annullamento delle quote, che sarebbe la cosa più giusta, viste tutte le cose che abbiamo detto fino ad adesso. A fronte di questo, non si propone neanche una redistribuzione, che era una delle ipotesi inizialmente messe sul tavolo e che, pur non essendo giusta, nel quadro complessivo di ingiustizia della situazione, poteva porre rimedio a qualche ingiustizia del passato. No, si impongono queste quote regionali, per cui si continua, come qualche mio collega ha già sottolineato, ad insistere con questa ingiustizia nei confronti dei produttori del nord, per cui chi al nord può produrre di più è obbligato a non farlo e chi, invece, nelle regioni del centro sud, ha quote in eccesso non ha nessuna difficoltà a mantenere queste quote e anzi, nel mercato nero delle quote, può anche guadagnare dall'affitto illegittimo delle quote medesime.

C'è poi questo discorso assurdo del 70 per cento, per cui si è obbligati a comprare il cento per cento della quota, ma se ne può utilizzare soltanto il 70 per cento.

Questo — lo devo dire — è veramente ridicolo. Credo che normalmente, per incentivare le attività, si utilizzi la formula « paghi sette e prendi dieci ». In questo caso, invece, diciamo agli allevatori « paghi dieci e compri sette ». Dal punto di vista generale, ciò non ha alcun senso e farebbe sorridere una persona normale, tra virgolette, al di fuori di questo palazzo, inducendola a pensare che, in questa sede, anziché approvare provvedimenti, si fanno affermazioni veramente ridicole. Si poteva, almeno, far intervenire direttamente lo Stato (che almeno ogni tanto faccia il proprio dovere) nel gestire questa tratta delle quote, senza lasciarla al libero mercato. Infatti, com'è stato ricordato anche da qualche collega dell'opposizione, gli allevatori si trovano nella scomoda situazione in cui il prezzo finale è imposto e al ribasso — quindi, non possono fare più di tanto —, mentre ogni elemento che serve per produrre il latte deve essere acquistato

a quote comprese sul libero mercato. Ci troviamo di fronte ad una categoria che ha, sul fronte delle spese, il libero mercato al rialzo, e, sul fronte delle entrate, il mercato obbligato al ribasso. Mi pare che, anche in questo caso, se veramente vogliamo aiutare questa fondamentale categoria di lavoratori del nostro paese, si sia persa un'altra importante occasione.

Ricordo che — come ho già ricordato in tanti interventi inerenti questioni economiche —, l'Italia non è un paese ricco; è un paese che sta bene se i suoi abitanti lavorano o sono posti nelle condizioni di farlo. Non ha il petrolio sotto i piedi ma ricchezze naturali di particolare rilevanza.

Il settore primario, ossia l'agricoltura e l'allevamento, anche se percentualmente, come è giusto che sia, ha occupato negli anni sempre meno addetti, resta, insieme a quello secondario, il settore più importante ossia quello che tiene in piedi l'economia reale di questo paese.

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli, la invito a concludere.

DARIO GALLI. Ci sarebbero moltissime altre cose. Invito il Governo a rivedere profondamente le proprie posizioni e decisioni se vuole aiutare realmente gli agricoltori padani — lo dico con orgoglio — e tutti i lavoratori italiani della terra (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, per una questione di coerenza, il mio intervento riprenderà alcuni spunti di discussione che avevo proposto al ministro dell'agricoltura di allora, onorevole Pinto. Infatti, sui principi non guardo la costituzione delle maggioranze ma entro nel merito del contendere. Allora affermavo che limitare la produzione di latte imponendo determinate quote rappresentava un crimine contro l'umanità e che l'Europa si macchiava di questa scelta; lo dicevo allora, lo confermo oggi. Infatti,

quando si abbattono centinaia di migliaia di mucche da latte di fronte alla spaventosa povertà che assedia il nostro pianeta, è giusto parlare di crimine contro l'umanità. Se poi ci si inginocchia, cambiano i governi ma la sostanza non cambia di fronte a mere logiche economiche; ciò dimostra l'assoluta cecità da parte di chi governa, non solo questo paese, ma anche l'intera Europa.

Oltre a questo, vi è anche un principio economico sul quale dissento perché imporre determinate quote, a mio avviso, significa sovietizzare l'economia agricola. Forse esistono quote in altre produzioni — me lo sono chiesto — ma non riuscirei a capire l'obbligo imposto ad un tabaccaio di vendere non più di cinquanta pacchetti di sigarette al giorno o di imporre alla FIAT di non costruire e mettere in vendita al giorno un numero superiore di autovetture a quello stabilito. Questo motivo deve indurre ad una riflessione. Non si capisce per quale motivo il settore dell'agricoltura debba continuare a vivere in un regime di sovietizzazione — come dicevo precedentemente — memore dei danni che ha provocato quella cultura; una cultura che ha bloccato l'economia della metà del pianeta e affamato mezzo mondo. Oltre a questo, va ricordato che, con riferimento al settore agricolo, quando si chiude un'attività, quando si chiude una stalla, questa non riapre più.

Se cessa un'attività, ad esempio, nel settore tessile, in base a nuove commesse ed alla buona volontà di intraprendere nuovamente l'iniziativa, è possibile ripartire; chiusa una stalla, non si riapre (ed il concetto è talmente chiaro che non reputo necessario spiegarlo ulteriormente ai presenti)!

Perciò, si dovrebbe ragionare con maggiore sintonia di intenti anche tenendo presente l'aspetto che ho appena denunciato perché servono esperienze, servono le tradizioni e serve la cultura. Ebbene, nel mio comune di residenza, poche sere fa, uno degli ultimi giovani rimasti in agricoltura mi raccontava che altri quattro suoi coetanei hanno chiuso e non riapriranno più l'attività.

Allora, si arriva a dispensare disperazione continuando a non comprendere che non è possibile imporre politicamente la chiusura di attività che, peraltro, funzionano, possono avere un futuro e non chiedono che di poter vivere in un libero mercato (come avviene per tutte le altre attività economiche nel nostro paese). Quindi, occorre ricordare al nostro Governo, soprattutto affinché si attivi presso l'Unione europea, che serve libero mercato, un libero mercato che non sia condizionato da scelte politiche.

Attenzione: non è in crisi solo l'agricoltura! Con riferimento al famoso miracolo del nord est, già da un anno a questa parte, ed anche da più tempo, si sta vivendo il tristissimo fenomeno della delocalizzazione: si va a produrre dove i costi sono inferiori. È lo stesso discorso che qualcuno, poc'anzi, riferiva all'agricoltura: chiudiamo i nostri allevamenti ed importiamo produzione agricola sapendo che arriva da paesi che non hanno costi sociali, che non affrontano, cioè, i costi della pensione e della sanità o altri costi sociali. Andiamo a metterci in concorrenza con questi paesi! D'altra parte, sapete benissimo che la globalizzazione, per il momento, sta confermando la povertà dove già c'è e la sta riportando dove la si era dimenticata. Ciò vale per l'agricoltura, che è già disastrosa, ed anche per tutte le altre attività.

Allora, anche sotto questo profilo, mi sento di insistere (l'ho fatto a suo tempo, come dicevo prima, con il ministro Pinto; lo faccio adesso con l'attuale ministro): queste logiche dominanti all'interno dell'Unione europea debbono essere combattute! In nome della capacità di dare servizi sociali ai nostri cittadini, i quali, dopo tanti anni di fatiche fatte per arrivare ad avere un minimo di copertura, pretendono di conservarlo, stiamo rovinando assolutamente tutto! Le logiche economiche che comandano la politica anche nel Parlamento europeo, purtroppo, stanno a testimoniare. E noi continuiamo a subire passivamente questa situazione!

Ovviamente, la Lega nord Padania, che continuerà ad essere vicina alla sua gente,

alle nostre produzioni, alle nostre culture, e via dicendo, deve evidenziare questi problemi e deve pretendere che queste parole vengano riportate nelle sedi opportune, nell'Unione europea, con forza e con convinzione. Dobbiamo ricordare, infatti, che sono necessari decenni per sottrarre i popoli alla fame, ma bastano due o tre anni di politiche scellerate per ricondurli allo stesso, triste livello sociale da cui erano usciti dopo anni ed anni di fatiche e di lavoro. Serve, evidentemente, lungimiranza; serve, però, anche polso!

Bisogna assumere delle posizioni determinate a salvaguardia delle conquiste sociali e del diritto, ed a tale riguardo, visto che ho appena accennato al diritto, voglio ricordare cosa prevede la nostra Costituzione per quanto riguarda il diritto al lavoro.

All'articolo 1, primo comma, della nostra Costituzione si afferma che la Repubblica è fondata sul lavoro. L'articolo 3 intende riaffermare che la Repubblica rimuove gli ostacoli di ordine economico e sociale, non dice che bisogna chiudere le stalle o chiudere politicamente le attività produttive, dice esattamente l'opposto. E anche se c'è una parvenza di scaricabarile nei confronti dell'Unione europea che sembra voler determinare questo scempio noi non ci stiamo e siamo pronti a votare contro questo disegno di legge di conversione senza il minimo dubbio, se qualcosa non cambierà. Continuo. L'articolo 4 della Costituzione recita che la Repubblica riconosce ai cittadini il diritto al lavoro. Il cittadino ha il dovere di svolgere un'attività per il progresso materiale della società. Ebbene, noi non stiamo mettendo in discussione il permanere o meno di stipendi regalati, come è successo in passato — abbiamo criticato anche i governi precedenti per i salari socialmente utili, che creano povertà, creano illusione, non creano posti di lavoro —, ma criticiamo aspramente il fatto che si voglia, per scelte politiche, chiudere delle attività che restano in piedi da sole, che producono ricchezza da sole, senza il bisogno di interventi di copertura statale. Ancora, l'articolo 35 recita che la Repubblica tu-

tela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni e cura la formazione professionale dei lavoratori. Ebbene in questo caso noi siamo di fronte a dei lavoratori che manifestano il diritto costituzionale di lavorare, la loro professionalità non è messa in discussione; se negli anni del boom economico molto ha contribuito l'attivazione di corsi professionali proprio per rilanciare l'agricoltura come bene economico primario di questo paese, ebbene, i segnali che stanno arrivando, non solo adesso, ma da almeno un decennio a questa parte, vanno nel senso di distruggere tutto quello che negli anni del boom economico menti probabilmente più lungimiranti avevano dato al nostro paese. Ancora, c'è l'articolo 41 che recita: l'iniziativa economica privata è libera. Anche in questo caso, a proposito di quanto detto prima, ritengo che andiamo in direzione opposta rispetto ai principi costituzionali che ho appena elencato. Noi invece decretiamo la chiusura politica di attività agricole che possono creare lavoro e ricchezza materiale e sociale. Andare a spiegarlo ai nostri concittadini impegnati in queste attività è francamente dura. Infatti, come siamo stati in prima linea con loro durante la scorsa legislatura così lo saremo in questa.

Guardate, non è una questione di soldi, altre spese di questo e di altri governi hanno dimostrato che non è un problema di soldi, perché la cifra di cui si sta discutendo per mettere fine una volta per tutte al problema delle quote latte, se paragonata ad altre spese statali, francamente fa ridere. Quindi, è solo un principio che è nato negli anni ottanta nell'Unione europea. Probabilmente le economie delle multinazionali che spaziano al di sopra delle sovranità popolari, perché comandano più dei parlamenti eletti, hanno deciso che la globalizzazione è una bella cosa e quindi bisognava liberare i mercati, andare in concorrenza con chi schiavizza sfruttando il lavoro minorile, creare povertà dove si era dimenticata (come citavo all'inizio). Tutti contenti, a cominciare dai grandi politici di allora per finire alle associazioni di categoria, che

qualche responsabilità pure ce l'hanno perché anche loro erano in prima linea ad applaudire questi fenomeni.

Ovviamente, c'era, e continua ad esserci, la Lega nord Padania che insiste sulla salvaguardia e sulla difesa dei valori socio-economici delle comunità ma che veniva offesa nell'operato ed etichettata come movimento da campanile, come movimento localistico, che non sa guardare avanti. Ebbene, chi guardava più avanti della Lega nord Padania ora si scontra con un'agricoltura che non esiste più. Dovremmo, allora, inventarci qualche salario socialmente utile in più, ma non si sa da dove arriverebbero le risorse, finendo per creare altri disadattati.

La delocalizzazione dell'artigianato sta creando migliaia di disoccupati anche nelle pseudo-ricche aree del nord est, ma la cosa sembra interessare relativamente poco sia a livello di governi locali sia soprattutto a livello di Parlamento europeo. Ciò è molto triste.

Prima parlavo di crimine contro l'umanità. In questo senso, una sana politica europea vorrebbe, nel caso in cui ci fosse una sovrapproduzione di latte, che questa sovrapproduzione fosse trasformata in latte in polvere e si portasse da mangiare, una volta per tutte, ai milioni di persone che vivono in condizioni di indigenza se è vero, come dicono, che ogni tre o quattro secondi muore una persona per povertà. Questa potrebbe essere un'ottima scelta per dimostrare che c'è un'inversione di tendenza almeno sotto l'aspetto delle gestioni e delle ricchezze mondiali. Con il prezzo di un aereo da guerra potremmo trasformare la produzione e sovrapproduzione di latte in latte in polvere in modo da poter dare da mangiare a tanta povera gente. Ma queste cose, probabilmente, in Europa e mi sembra anche un po' nel nostro Governo, così come in quello precedente, sono concetti troppo difficili da assimilare.

Per questi motivi noi continuiamo a portare avanti le battaglie iniziate qualche anno fa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, noi valutiamo questo decreto-legge che ci accingiamo ad esaminare come un provvedimento debole e, ahimè poco progettuale, e non capace di affrontare e sciogliere i vari nodi presenti in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari. Un decreto-legge, purtroppo, inadeguato ed insufficiente, tra l'altro perché è figlio anche di questa contrapposizione presente all'interno del centrodestra.

Come vedete, ci sono divergenze che, nel nostro paese, paralizzano e creano un clima non adatto a quella che si presenta essere una questione molto seria e delicata. Naturalmente, noi non confonderemo la nostra battaglia con le motivazioni e con le argomentazioni portate avanti dalla Lega nord Padania che, spesso, si sposano anche con letture un po' approssimative e stravaganti, e spesso anche offensive, di quanto avviene in tutto il nostro paese, soprattutto nel Mezzogiorno (*Commenti di deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Non bisogna mai dimenticare che abbiamo dei percorsi interessanti di legalità e di sviluppo; mentre oggi la Lega nord Padania si allea con un centrodestra che spesso mortifica la legalità e lo sviluppo nel Mezzogiorno e non ne fanno, invece, un impegno serio, coerente e concreto.

Ricordo anche che le posizioni debitorie sono a carico di tutto il nostro paese, e rappresentano una sfida e un carico per tutti e, all'interno di questa sfida, occorre trovare una soluzione adeguata al paese, sia al nord sia nel Mezzogiorno e, per quanto mi riguarda, anche per la Sicilia.

La mia regione — la Sicilia — ha un settore zootecnico-bovino da latte caratterizzato da una certa distinzione tra la zona orientale e quella occidentale dell'isola. Ci sono delle interessanti esperienze nella Sicilia orientale; ricordo che, nella provincia di Ragusa, si attua un tipo di zootecnia prevalentemente intensiva tramite l'allevamento di razze specializ-

zate per la produzione di latte: la frisona e la bruna. Nella zona occidentale dell'isola, invece, si attua prevalentemente un tipo di zootecnia in forma estensiva con l'allevamento di razze bovine rustiche ed autoctone: le più famose sono la modicana e la cinisara.

Comunque, in generale, la zootecnia siciliana è sottoposta ad un processo reale di cambiamento; è cresciuta ed è migliorata, ma naturalmente opera in un contesto economico maggiormente in difficoltà rispetto alle aziende specializzate nella produzione di latte della pianura padana e del nord d'Italia.

Ultimamente, gli operatori del settore zootecnico siciliano hanno dovuto affrontare diverse crisi locali, quali la siccità, lo stato sanitario degli allevamenti — ricordo, su tutte, la brucellosi —, con gravissime responsabilità non solo del Governo nazionale, ma soprattutto di quello regionale, che non stanno assolutamente sostenendo la volontà concreta degli allevatori di affrontare, in modo molto serio e rigoroso, il tema della tubercolosi e della brucellosi.

Esiste anche la questione dell'adeguamento alle nuove normative, riguardanti l'adeguamento alle nuove norme igieniche, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 54 del 1996; ricordo, inoltre, anche la mancata riscossione dei premi comunitari per i problemi relativi al « pacchetto informatica » adottato dalle ASL siciliane, non compatibili con i software SIAN nazionale. Anche in questo caso, ancora una volta emergono gravissime responsabilità del Governo regionale di centrodestra.

Malgrado ciò, malgrado questi disastri che la politica mette in moto, e malgrado i limiti del centrodestra, gli allevatori tentano di affrontare i problemi nel migliore dei modi, cercando di sopravvivere, ed anzi di sviluppare il settore zootecnico siciliano, che sicuramente non potrà competere in termini quantitativi di ricchezza prodotta con la zootecnia del nord d'Italia, contraddistinta da produzioni industriali ottenute in grossa quantità ed a basso

prezzo, ma che può competere, invece, sul piano qualitativo dei prodotti lattiero-caseari di nicchia.

In questo contesto si inserisce la riforma in oggetto. Premesso che la Sicilia, secondo l'ultimo censimento ISTAT, possiede il 2,46 per cento del patrimonio italiano bovino da latte, rispetto all'1,92 per cento del totale delle quote latte nazionali (quindi, possiede percentualmente meno quote rispetto alle vacche da latte presenti nell'isola), propongo di seguito alcune modifiche al decreto-legge n. 49 del 2003 in esame.

Innanzitutto, l'articolo 3 del provvedimento dispone che se una quota latte posseduta da un produttore non viene utilizzata nelle isole per almeno il 50 per cento nell'anno di riferimento, la stessa viene revocata e confluisce nella riserva nazionale, per essere poi riassegnata alla regione stessa. Ciò malgrado, a nostro avviso il decreto-legge deve prevedere la causa di forza maggiore che derogherebbero le aziende dall'ottemperanza di questo articolo; tale provvedimento, inoltre, penalizza le regioni più deboli, quali la Sicilia, in quanto la stessa è caratterizzata da problemi perenni relativi alla sanità degli allevamenti e da un clima più ostile rispetto al nord, dove sono consentite sicuramente produzioni maggiori di foraggio, in modo costante ed omogeneo, nel corso dell'anno e degli anni, e si ritrova, pertanto, con maggiori rischi di perdita di tipo quantitativo di riferimento della quota latte, anche a causa della mancanza di una più adeguata flessibilità produttiva.

L'articolo 12 del decreto-legge in oggetto, inoltre, disciplina il trasferimento per compravendita della quota latte, inserendo la novità dei trasferimenti possibili anche tra regioni diverse. Ciò determina un considerevole vantaggio per gli allevatori operanti nelle regioni del nord, vale a dire quelli in possesso della maggior parte delle quote di produzione, in quanto, essendo questi ultimi capaci di beneficiare di risorse finanziarie più cospicue rispetto agli allevatori del sud (si ricorda che con la legge precedente, che non consentiva trasferimenti di quote tra le regioni, la

quota latte al nord veniva venduta ad un prezzo notevolmente superiore rispetto al prezzo di compravendita del sud d'Italia), saranno sicuramente in grado di acquistare ad un prezzo superiore, non consentendo, quindi, la permanenza delle quote in Sicilia.

È assolutamente da evitare, dunque, questo tipo di possibilità, proponendo che la compravendita della quota latte possa essere effettuata esclusivamente in ambito regionale, e non solo al 50 per cento, come previsto dopo un lavoro importante svolto in Commissione, anche grazie al nostro contributo.

In subordine, si potrebbe consentire la vendita anche in ambito extraregionale, attribuendo tuttavia il diritto di prelazione all'acquisto al produttore corregionale, ad un prezzo di mercato in qualche modo calmierato (ad esempio, il 10 per cento della media dei prezzi di compravendita di quota latte nella regione negli ultimi tre anni).

Tale modifica dovrebbe essere proposta perché sono da tutelare, malgrado le esigenze di accrescere la competitività delle aziende zootecniche del nord, caratterizzate da elevata produttività a bassi costi, le produzioni zootecniche lattiero-casearie ottenute nelle zone marginali, quali la Sicilia, in quanto tali produzioni consentono il presidio del territorio in zone afflitte dal problema dell'elevata disoccupazione, in zone in cui vi sono risorse e potenzialità enormi, in zone in cui, comunque, si è avviato un percorso di legalità e di sviluppo.

In coerenza con quanto proposto dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, è necessario incrementare e sostenere la zootecnia estensiva in Sicilia come in tutte le altre zone deboli comprese nell'obiettivo 1. L'articolo in esame prevede, inoltre, che le compravendite siano possibili solo fra territori omogenei anche in ambito extraregionale. In altri termini, se un produttore con azienda locata in un territorio di montagna della Sicilia decide di vendere la sua quota latte, questa potrà essere comprata da un produttore che opera nello stesso contesto territoriale (zona di mon-

tagna) in qualsiasi regione d'Italia. Anche questa norma, malgrado consenta di salvaguardare le zone di montagna e quelle svantaggiate in generale, non comporta la tutela delle zone montane e svantaggiate della Sicilia, in quanto anche i produttori che operano in tali contesti territoriali del nord Italia hanno sicuramente risorse finanziarie maggiori rispetto agli allevatori siciliani e, quindi, maggiori capacità di acquisto.

La riforma ha previsto tale norma della libera compravendita delle quote tra produttori di bacini geografici omogenei (montagna, aree svantaggiate e pianura) con l'intento di provocare una controllata migrazione dei diritti a produrre verso quelle zone geografiche in cui la zootecnia manifesta un maggiore dinamismo e redditività (nord Italia) e, soprattutto, per favorire i produttori che hanno sforato di molto la loro quota di produzione ed hanno votato per la Lega nord Padania.

Tuttavia, ammesso che ciò avvenga in mancanza di una contrazione produttiva, gli allevatori italiani continueranno a pagare il prelievo supplementare, la multa all'Unione europea, nella stessa misura delle ultime campagne, perché il trasferimento delle quote non farebbe altro che coprire l'eccedenza dei prodotti dei produttori del nord più ricchi che si rivolgono al mercato delle licenze produttive e, di fatto, restringere gli spazi per la compensazione di fine campagna per tutti gli altri ad esclusivo svantaggio — lo ripeto: ad esclusivo svantaggio — degli allevatori più deboli del sud d'Italia.

Ecco il motivo per cui proponiamo con forza al ministro ed al Governo di adottare una politica più equa a livello nazionale e di perseguire, invece, in via prioritaria la strada dell'aumento della quota di produzione italiana naturalmente senza baratti. Attualmente, sappiamo tutti a quanto è pari, perché copre il 56 per cento circa del fabbisogno nazionale di latte e prodotti lattiero-caseari da concordare naturalmente in ambito Ecofin, come ha fatto il Governo italiano dell'Ulivo nel 1999-2000 quando è stato ottenuto in

ambito comunitario un aumento della quota di produzione italiana pari a 600 mila tonnellate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, devo riconoscere che non sono un esperto di agricoltura e di quote latte e, quindi, può anche darsi che, intervenendo, possa affermare cose non precise, certamente non con l'intento di fare folklore o altre manifestazioni deplorevoli come quelle che testé ha ricordato il collega che mi ha preceduto.

Tuttavia, ho una convinzione. Vorrei che il ministro — che ringrazio per essere presente in aula — ed anche il presidente della Commissione agricoltura, che stimo e che, tra l'altro, è stato eletto nelle regioni padane del nord, smentiscano il ragionamento che mi sono costruito e che cercherò di illustrare.

Il decreto-legge in esame, a mio modo di vedere, potrebbe essere un ottimo provvedimento, certamente risolutivo o, comunque, molto migliorativo delle problematiche relative alla gestione delle quote latte e del mercato lattiero-caseario. Tuttavia, questo giudizio positivo potrebbe essere espresso solo in astratto, ossia escludendo ed eliminando tutta la storia che caratterizza la gestione delle quote latte in Italia. Infatti, in caso contrario, se caliamo il decreto-legge nella realtà dello Stato italiano, ci rendiamo conto che esso diventa un pessimo provvedimento. Infatti, non possiamo dimenticare l'origine di questa vicenda che è già stata ricordata dai colleghi della Lega che mi hanno preceduto. Vi è stata in origine una scelta politica scellerata, compiuta da una classe politica che, come è stato ricordato, qualcuno rimpiange, ma che credo non dovremmo assolutamente rimpiangere.

Mi riferisco ad una classe politica che ha contrabbandato presso l'Unione europea il futuro dell'industria agroalimentare in cambio di un miraggio di sviluppo siderurgico al sud che non è mai avvenuto. Ciò ha determinato un'attribuzione allo

Stato italiano di una parte delle quote di spettanza europea nettamente inferiore rispetto alle necessità ed alle aspettative dei produttori italiani. In seguito, vi è stata una gestione fallimentare, vergognosa e truffaldina di tale situazione: il controllore era anche controllato. Un'associazione, naturalmente di carattere politico, contemporaneamente doveva avere le funzioni di controllore e di controllato: l'Unalat.

Le conseguenze sono state, innanzitutto, un'attribuzione fittizia, non reale, falsa, truffaldina, insomma non veritiera delle quote. Naturalmente, come spesso è successo nella storia dello Stato italiano del dopoguerra, vi sono stati evidenti vantaggi per chi ha saputo fare il furbo e danni economico-finanziari per chi ha voluto essere onesto e sviluppare la propria attività sul lavoro e sulle vacche vere, non inventate come quelle famose di piazza Navona!

Inoltre, vi è stato un mare di sanzioni. Nel 1994 abbiamo pagato — è giusto ricordarlo ai cittadini che ci ascoltano — 3.600 miliardi di multa all'Unione europea per la gestione vergognosa delle quote latte. Adesso ci troviamo di fronte ad un miliardo di euro — 2.000 miliardi di lire — ancora da pagare per la perseveranza nella gestione truffaldina avvenuta dal 1994 al 2001.

La situazione attuale è paradossale perché, come è stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto, oggi l'Italia è costretta a pagare circa 150 milioni di euro all'anno di sanzioni e, nonostante ciò, è in grado di produrre soltanto il 56 per cento del fabbisogno nazionale di latte e di prodotti lattiero-caseari. Dunque, riusciamo a produrre poco più della metà del latte di cui abbiamo bisogno e siamo costretti a pagare 150 milioni di euro di sanzioni all'anno di cui — voglio ricordare agli amici del sud che mi hanno preceduto — circa il 30 per cento viene pagato dagli allevatori della Lombardia e del Veneto. Gli amici del sud ritengono che ciò sia giusto perché gli allevatori del nord hanno più quote. Certo, perché gli allevatori della Lombardia e del Veneto hanno le mucche sul serio, quelle a quattro gambe, non

quelle fittizie! Quindi, sono costretti a produrre perché o uccidono gli animali, o smettono di vivere del loro lavoro onestamente, oppure devono per forza sforare le quote che non sono veritiere rispetto alla realtà del mercato esistente.

La chiave che avrebbe potuto chiudere tutta la vicenda era il riallineamento delle quote. Oggi, con questo decreto-legge, senza riallineare le quote alla realtà sul luogo ci troviamo di fronte non solo ad una truffa perpetrata nel tempo ma, addirittura, ad un condono. Questo è un condono a favore di chi ha sempre truffato ed è una punizione, da qui in avanti, nei confronti di chi ha sempre lavorato onestamente.

Questo decreto-legge, caro ministro Alemanno, mi ricorda tanto i cosiddetti decreti Stammati, quelli che hanno sanato la situazione finanziaria dei comuni negli anni ottanta. Tali decreti hanno condannato — fino a quando non riusciremo ad introdurre la finanza diretta anche nei comuni, cioè a realizzare il federalismo — tutti i comuni del nord, che avevano bilanci veritieri gestiti con il criterio del buon padre di famiglia, ad avere risorse irrisorie dallo Stato, mentre hanno premiato quei comuni che avevano speso senza alcun criterio. Tale truffa continua ad essere perpetrata ai danni del nord ed a favore di alcune regioni del sud con danni non solo per i cittadini del nord, ma anche per quelli del sud che non riescono a capire che solo attraverso una gestione responsabile delle risorse può esservi un vero sviluppo economico di tutto lo Stato italiano.

E poi, caro ministro Alemanno, come mi spiega la questione dell'acquisto delle quote da regione a regione pagando 10 e comprando 7? Se fossimo in un libero mercato, se si trattasse di un appalto, ci sarebbe un nome per questo 30 per cento di differenza!

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Non è così, leggi il decreto!

UGO PAROLO. Forse questo è il prezzo che lei ha dovuto pagare alle regioni del

sud per convincerle in qualche maniera ad accettare questa proposta? Sono regioni del sud che non vorrebbero liberare il mercato delle quote trasferendole da regione a regione.

PRESIDENTE. Quando lei dice regioni del sud si rivolga al Presidente, non al ministro Alemanno, che è delle regioni del centro e non del sud.

UGO PAROLO. Noi sappiamo, Presidente, quali sono in questo momento gli interessi che vengono tutelati dal ministro dell'agricoltura. Non ci sono dubbi da questo punto di vista. Il ministro dell'agricoltura avrebbe il dovere costituzionale di tutelare gli interessi di tutto lo Stato e non solo di una parte di esso, e soprattutto avrebbe il dovere di tutelare gli interessi di chi veramente lavora, produce e cresce attraverso la propria manodopera e non invece quelli di chi lucra su una situazione che si è venuta a determinare, ripeto, per scelte politiche scellerate negli anni settanta e ottanta.

Com'è possibile che una regione può comprare delle quote da un'altra regione pagando 10 e comprando 7? Ripeto: forse questo, elegantemente, lo potremmo chiamare un prezzo politico. Se stessimo discutendo di appalti pubblici ci sarebbe un altro nome, ministro. Certo, è legalizzato, perché lo prevediamo per legge, però questo è il dato di fatto, questa è la situazione con la quale ci confrontiamo.

Oggi noi, con questo provvedimento, signor ministro, mettiamo una pietra tombale sulla possibilità di sviluppo del mercato zootecnico: quello vero, quello che si basa non sull'assistenza, non sulle truffe o sulle quote di carta, ma quello che si basa sul lavoro, quello che tra l'altro garantisce la tutela del territorio (e qui vengo a un altro punto che mi sta a cuore). Infatti, solo attraverso un vero sostegno all'attività agricola in genere, e quindi anche a quella agroalimentare e a quella zootecnica, noi possiamo garantire al nostro paese di avere meno danni dal punto di vista idrogeologico, di fare cioè quella prevenzione, che tutti noi diciamo di voler at-

tuare, ma che in realtà poi non si fa (perché questi sono i provvedimenti che dimostrano che non la si vuole fare). Solo garantendo a chi lavora in agricoltura un reddito adeguato, e non queste vessazioni (l'obbligo di pagare sanzioni su truffe che peraltro non sono nemmeno di responsabilità diretta di queste persone), noi potremo garantire veramente la tutela del territorio. Senza parlare poi di tutte le altre questioni che sono già state affrontate, come la possibilità di garantire una catena alimentare trasparente e corretta e non accettare, come avviene oggi, l'ingresso sul mercato nazionale di tonnellate di latte dalla provenienza sconosciuta o comunque non documentata, che molte volte viene per così dire intercettata, e quindi bloccata, mentre altre volte purtroppo non viene intercettata e quindi viene immessa sul mercato alimentare.

Insomma, siamo di fronte ad una situazione che non possiamo accettare e che certamente produrrà delle conseguenze devastanti per il comparto. Mi permetta, ministro – perché pur avendo seguito questa questione solo marginalmente non credo che i ragionamenti che ho sviluppato possano esser definiti folcloristici ed anzi vorrei che fossero smentiti, perché così mi sentirei più tranquillo –, di concludere dicendo che, se i ragionamenti che ho svolto non verranno smentiti (così come se non verranno smentiti tutti i ragionamenti svolti dai colleghi della Lega che mi hanno preceduto), a fronte di una vicenda vergognosa, di una vicenda di truffe e di raggiri, di multe e di sanzioni, pagate da tutti i cittadini italiani che non c'entrano niente rispetto a questa questione, questo non può che essere l'atto finale degno di una vicenda di questo genere. È il cappello adeguato, posto su una vicenda della quale dovremmo vergognarci. Ritengo sinceramente – e lo dico onestamente, con molta critica politica – che il Governo della Casa delle libertà avrebbe dovuto, anche da questo punto di vista, segnare una svolta rispetto alle modalità gestionali con le quali si è portata avanti la politica agricola in tutti questi anni.

Purtroppo, devo prendere atto che, invece, non cambia nulla e che questo prov-

vedimento non fa altro che continuare sulla strada delle posizioni politiche assunte dai precedenti Governi, che certamente non avremmo più voluto si ripetessero (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori e chiedo scusa se lo faccio adesso, ma ce ne siamo accorti solo ora.

Il resoconto stenografico della seduta di ieri, a pagina 29 — tra l'altro, durante il suo turno di Presidenza, onorevole Mastella — riporta che, al termine dell'intervento del ministro Alemanno — in quel momento del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo eravamo presenti in aula io e i colleghi Borrelli e Preda —, avremmo applaudito.

È vero che, con riferimento a questo provvedimento, non stiamo svolgendo l'ostruzionismo come un gruppo della maggioranza, ma ci sono 70 emendamenti che dimostrano che vi è molta strada da percorrere prima che il ministro si meriti l'applauso del nostro gruppo.

Dunque vorrei correggere tale situazione. Le assicuro, Presidente, che nessun rappresentante del nostro gruppo ha applaudito in seguito all'intervento del ministro Alemanno.

PRESIDENTE. Sta bene, prendo atto di tale dichiarazione.

DARIO GALLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, vorrei sapere come intenda proseguire in ordine alla discussione del provvedimento in esame. Infatti, in questa giornata, sono stati indicati diversi orari di chiusura.

Il mio gruppo ha ancora diversi interventi da svolgere sul complesso degli

emendamenti. Tuttavia, Presidente, se lei ci indicasse le intenzioni della Presidenza riguardo l'orario di chiusura, potremmo anche noi conseguentemente assumere alcune decisioni.

PRESIDENTE. Guardi, per questo bisogna essere sempre in due.

DARIO GALLI. Nella fattispecie, se il Governo ritiene di aver ascoltato a sufficienza i rappresentanti della Lega e, quindi, di esprimere i pareri sul complesso delle proposte emendative, rimandando a domani il seguito del dibattito, saremmo d'accordo nel rinunciare a svolgere gli interventi residui, altrimenti, li svolgiamo.

PRESIDENTE. Rispetto alla discussione, mi pare che il fatto che, correttamente, il ministro — non capita costantemente — sia qui ad ascoltare e che tutti quanti siamo qua ed ascoltiamo, anche se coloro che sono dall'altro lato non applaudono ... Mi rivolgo alla vostra cortesia, se voi rinunciate e quindi dichiariamo conclusa questa sera...

DARIO GALLI. Non è solamente la nostra cortesia. Visto che lei è un uomo del sud — come ha rimarcato — e ha sicuramente la sua parte d'onore, a cui non verranno, veda lei. Rinunciamo agli altri interventi, se con questo concludiamo la seduta.

PRESIDENTE. Quindi, tramite lei, gli altri iscritti del suo gruppo rinunciano a parlare.

Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, il numero degli emendamenti e la complessità di alcuni di questi mi obbligano ad un ulteriore esame in sede di Comitato dei nove, per cui chiedo di consentire di esprimere il parere sul complesso degli emendamenti all'inizio della seduta di domani mattina.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 7 maggio 2003, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 17)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, recante riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari (3841-A).

— *Relatore:* de Ghislanzoni Cardoli.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MARIO PEPE ed altri e COLA: Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione dei processi penali a seguito di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (1447-1992-A).

— *Relatore:* Gironda Veraldi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2003, n. 52, recante differimento dei termini relativi alle elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (3843).

— *Relatore:* Paoletti Tangheroni.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

CARLI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle

cause dell'occultamento di fascicoli relativi ai crimini nazifascisti (*Approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (973-B).

— *Relatore:* Fanfani.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CRAXI ed altri; BUEMI ed altri; CICCHITTO e SAPONARA; VOLONTÈ ed altri; BOATO; SODA e CALDAROLA: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sull'uso politico della giustizia (1427-1867-2019-2332-2343-2354-A).

— *Relatori:* Palma (*per la I Commissione*) e Fragalà (*per la II Commissione*).

(ore 15)

6. — *Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.*

(ore 16)

7. — *Informativa urgente sul costo dei contratti di assicurazione per responsabilità civile automobilistica.*

La seduta termina alle 20,10.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 5 maggio 2003, a pagina 40, seconda colonna, trentanovesima riga, le parole « essi ritengono » si intendono sostituite dalla parola « ritengo ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,30.